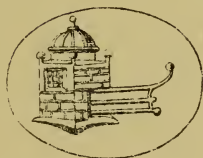
Dott. AUGUSTO MAESTRI

# INTAGLI ROMANI

## DI COLLECCHIO

MODENA
TIPO-LITOGRAFIA BASSI E DEBRI
1905

Dott. AUGUSTO MAESTRI

# INTAGLI ROMANI

## DI COLLECCHIO

MODENA

TIPO-LITOGRAFIA BASSI E DEBRI

1905

A

MONSIGNORE CELESTINO CAVEDONI

DI VENERATA MEMORIA

*Ut potero explicabo . . .*
*probabilia conjectura sequens*
Cic. Tusc. Lib. 1.

Il ch: Cavedoni nella sua egregia opera « *Saggio di osservazioni sulle medaglie delle famiglie romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell' agro modenese negli anni 1822 - 1825 - 1828* » in una nota alla pagina 8, a proposito del ritrovamento del tesoretto di Collecchio così si esprime: « Ivi intorno furono trovate eziandio quattro antiche gemme « intagliate che ora conserva il Sig. Dott. Arcangelo Cre- « spellani (*) di Savignano, con più altre trovate lungo quelle « colline nel corso di pochi anni » e prosegue dando la descrizione di ciascuna delle rinvenute gemme, descrizione che io riporterò più avanti.

Il luogo nei contorni del quale tornarono alla luce gli intagli ed il tesoretto di denarii di famiglie romane viene dal Tiraboschi detto « *Colleclum Colliculum Collechium* nel « distretto di Spilamberto esisteva fino dall' anno 939. « Se ne fa anche menzione in due carte della Badia di « Nonantola degli anni 1160 1162. Esso è compreso nelle

(*) Fu medico di valore, amante degli studii Archeologici. Condusse in matrimonio la Sig.[a] Chiara di Giacomo Maestri sorella del bisavolo dello scrivente. I di lui nipoti furono il ch: Cav. Arsenio assai noto, ed il Dott. Remigio autore di uno studio sulle monete di Brescello, di una nota aggiuntiva allo Zanetti intorno alle monete dei Malaspina di Tresana e del Catalogo manoscritto del Medagliere Rangoni all' Accademia di S. L. ed A. in Modena.

« investiture di Spilamberto. Nella storia della suddetta « Badia si è parlato dell' oratorio dell' Annunciata di Col- « lecchio, che soggiace alla visita dell' Abate Commenda- « tario, benchè anche il Vescovo di Modena abbia sopra di « esso qualche diritto e vedesi difatto la Chiesa di Collec- « chio annoverata fra quelle della Pieve di S. Martino *in* « *centum ripis,* ossia di Vignola ».

Notizie più antiche del luogo, e denominazioni precedenti non si trovano, è accertato però che la plaga di terreno che corre ai piedi di questi colli e sulle prime pendici, verso quelli della finitima provincia di Bologna, offrirono campo fertile per importanti scavi di oggetti di romana antichità. E per tacere di altri più importanti scoperte, dirò che nel campo dove fu rinvenuto il tesoretto, furono messi in luce una grande quantità di mattoni antichi infranti, e diversi avanzi di pavimenti, e presso l' oratorio detto di Collecchio si scoprirono reliquie di mosaici, e un pezzo di essi fu donato al museo delle medaglie.

Quando io lessi la nota del ch: Archeologo nostro, vi fissai l' attenzione dell'amatore, e credetti per sempre perdute quelle piccole rappresentazioni dell' arte glittica romana, e me ne rammaricai maggiormonte perchè qui trovate, ed in luogo che aveva già rivelato l' importante tesoretto di monete.

Senonchè per opera del caso, e quando io avevo dimenticato Collecchio ed i suoi intagli, mi vennero offerti, assieme ad altri pure antichi, e che io ritengo siano gli stessi indicati nella nota del Cavedoni con quelle parole « *con più altri* » o almeno ne siano una parte.

Per i quattro che l' A. descrive nella sua nota, non cade dubbio di sorta confrontando la descrizione fattane esattamente coi singoli intagli, meno una piccola differenza sulla materia di due di essi. Dei due primi poi l'A. dà il disegno nella tavola unita al « *Saggio ecc.* ». Quanto agli altri tengono pure caratteri sicuri di antichità, e tali da non disgiungerli dai primi provenendo tutti uniti della medesima origine.

Per quelli descritti sommariamente dal ch: A. premetterò a ciascuno le parole dello stesso, descrivendoli assieme agli altri come meglio per me si potrà fare.

## I.

## FIGURA DI PESCATORE

**Intaglio in cornalina sanguigna o gemmaria** (*n. 1 d. T*)

« E' una corniola sanguigna, che rappresenta probabil-
« mente un vecchio pescatore cinto del suo *ventrale* o *lom-*
« *bare* con in capo la *causia* fornita di un picciuolo al di
« sopra che forse indica il laccetto a sospenderla e l' αναφορον
« o *porticulum* sulla spalla.

La pietra quasi rotonda è di forma convessa dalla parte dell' intaglio, e piana dell'altra. La figura è in atteggiamento di chi corre, o almeno si muove con passo assai accelerato.

Non è molto frequente negli intagli una simile figura quantunque la si mostri in parecchi monumenti. Il Visconti « *Museo Pio Clementino* » da due statue antiche di pescatori, e si diffonde a descriverne minutamente il vestiario e gli effetti delle stesse. La *causia* che ne copre il capo è pileo speciale proprio de' pescatori, e nelle monete di Carteia vediamo un pescatore coperto di un pileo simile, che era del colore della ruggine. Il panno che ricopre il ventre fu detto *subligaculum* o *campestre* ma più propriamente *ventrale* κολιοδεσμος. E questa sorte di fasciatura costumata anticamente intorno ai lombi ed al ventre, serviva anche ai pescatori per riporvi la borsa del danaro, e ciò poteva essere cagione assai ragionevole di non deporla nemmeno entrando nell' acqua.

È questo il succinto vestiario del nostro pescatore figurando il resto del corpo nudo.

Quanto agli arnesi del suo mestiere qui non troviamo che il φέρνìον *phernium* o *sirpicula piscatoria*, che era la sporta ove il pescatore riponeva il pesce per trasportarlo altrove. Qui abbiamo due di siffatte sporte pendenti l' una avanti, l' altra dietro, la spalla sinistra attaccate al *porticulum* o bastone a modo di bilancia, alla stessa guisa che anche oggi si portano piccoli carichi di derrate dai

nostri contadini che si recano al mercato, o per altri servizii. Che queste sporte fossero indispensabile arnese dei pescatori, si rileva da un passo di Plauto, che così descrive il servo Dinaccio nel suo *Stico* atto II.° sc. I.ª v. 17 : « Harundinem fert *sportulamque* et hamulum piscarium ».

E le sporte della specie delle nostre, non sono da confondersi con altri analoghi recipienti atti a trasportare pesci, ossia quelli detti σπυριδια *spiridia*, nome questo ben conveniente alla forma turbinata ed allungata che tali cesti avevano.

Così si veggono nel rovescio di una moneta di Gallieno, che appunto riproduce due sporticelle piscatorie del tipo detto *spiridia*. Quelle che stanno nel nostro intaglio tengono la forma vera e propria di una sporta coi manici, ma arrotondate nella sua parte inferiore. E tali si hanno nelle statue riprodotte dal Visconti ed in una pittura murale d' Ercolano, nella quale oltre a molti commestibili si veggono pesci entro la sporta detta *phernium* uguali a quelle delle statue del Visconti e del nostro intaglio.

Anche gli *spiridia*, al pari del *phernium*, si portavano appesi coi lacci che sono alla loro sommità a modo di bilancia ad un bastone traverso che si imponevano i portatori sul collo, come appare nelle pitture sopra dette e per lo più gli *spiridia* andando appaiati si nominavano al plurale e avevano anche il nome di ασιλλα. Il Ciampini ci dà due musaici che rappresentano simili ceste.

Circa al bastone che sostiene le sporte parmi non si richiegga alcuno schiarimento.

Nella mitologia è noto Glauco Anteudonio vecchio pescatore della Beozia, che mangiando di certa erba mostratagli a caso da un pesce, divenne immortale e Dio Marino.

Nella storia dei costumi romani troviamo che la pesca era uno dei favoriti passatempi, essendo la carne di pesce assai apprezzata. E per questo scopo, le case di campagna non erano ricercate se non in quanto avessero delle vasche per il pesce.

Nelle ville vicino al mare, si conduceva l' acqua salsa nelle riserve, e vi si conservava il pesce marino. Si esercitava la pesca dai romani colle reti, e coll' amo. Nettuno era

la divinità dei pescatori, ma si prestava anche culto a Priapo come protettore delle spiagge e dei porti. Al dire di Festo ogni lustro erano celebrati a Roma dei giuochi pei pescatori

Nella letteratura antica sono da citarsi il vecchio pescatore Γερον 'Αλιεύσ della commedia di Menandro che ha per titolo appunto « I Pescatori » ed il *Gripio* altro vecchio pescatore del « Rudente » di Plauto, e da ultimo il *Dinaccio* nello « Stico » di Plauto stesso, che sebbene abbia la *persona dramatis* del servo, porta gli arnesi del pescatore.

Per l' arte decorativa, il pescatore porgeva soggetto utile all' ornamento delle fontane, e il ch. Visconti osserva che simili immagini abbellivano le sponde delle pescaie, oggetto di lusso tanto smodato, che verso il finire della repubblica Cicerone potè affiggere a certi Senatori il sopranome di *Senatores piscinarii.*

Nel simbolismo de' primi cristiani infine; l' immagine del pescatore stava per rammentare gli apostoli « Peculia-
« riter christianorum sigilla suadebat, Clemens Alexandrinus
« aut columbam, aut piscem, aut navem, aut anchoram,
« aut *piscatorem*, ob recordatione Apostolorum referrunt ».

Per la maniera poi con la quale è intagliata questa piccola figura dirò che è fatta tutta a punta, e mostra la mano di un discreto incisore, che tiene la tecnica stessa usata pei conii delle monete romane del periodo repubblicano. Per ultimo come uno dei segni dell'antichità dell' intaglio, abbiamo il fatto di vedere in esso una certa morbidezza ed apparenza come di materia vellutata, che viene acquisita dalla superficie degli intagli, ed è come la patina dei secoli passati su simili antichi monumenti.

## II.

## BARCA ENTRANTE IN UN EDIFICIO

**Intaglio in pasta antica** (*n. 2 d. T*)

« Mostra l' intaglio di un edificio fornito di tolo nel
« sommo, e di una nave che appare mezza, e sembra entri
« per esso o riesca ».

È quest' intaglio in una pasta antica, (*) di forma ovale, di giusta grossezza. Ha il colore pallido dell' amatista e le sue dimensioni non sono maggiori di quelle consentite ad una pietra da incastonare in un anello. È spulita dall' una e dall' altra parte e alquanto scabra e graffitta per lungo uso. Il disegno è però fino assai, e dimostra molta perizia dell' arte glittica, che ci fa apparire con chiarezza anche i più piccoli particolari del disegno.

Riportandomi pei confronti ad analoghe rappresentazioni espresse nelle monete questa composizione è simile ai rovesci di due bronzi, l' uno della famiglia Marcia, e l' altro della Rubria, disegnati dal Morelli: *Thesaurus Morellianus.*

Questi due rovesci così vengono descritti dall' Autore:

« C. CENSO. ROMA. Navale duplici arcu ornatum, « in altero Victoriae est signum, cippo impositum *in altero* « *prora navis cernitur* et desuper illam luna crescens ». (v.[i] (*a*) d. T.).

« L. RUBRI. DOSSEN. Templum duobus columnis « suffultum in cujus aditu eadem est ara et super aram « figura ovi et serpens caput atque colla exferens. *Ad latus* « *templi navis est* ». (v.[i] (*b*) d. T.).

In questi due bronzi consolari di Cajo Censorino e di Lucio Rubrio Dosseno, stà la figura di una nave come sopra è detto, nell' atto di entrare o di uscire come fa la nostra da un edificio, allusione in quei due rovesci, a comando di flotte ed a vittorie navali riportate. Ma se abbiamo analogia nella composizione, parmi differente il concetto che esprime l' intaglio preso in esame.

Sarebbe lungo passare in rassegna le varie specie di navi, che furono in uso presso gli antichi, per cercarne in mezzo ad esse una che ci dia il nome della imbarcazione nostra, però non sarà fuor di luogo accennarne brevemente qualcuna.

Si ebbero *naves actuariae* di rapida navigazione, *Aeratae* o *aeneae* aventi la prora guarnita di uno sperone di

(*) Il chiaro Cavedoni la dice una amatista, ma risulta essere questo intaglio su di una pasta antica (*obsidianum vitrum*) del colore bensì della suddetta pietra preziosa.

bronzo, *Annotinae* o *frumentariae* quelle che portavano dei viveri, *Thranitae* che erano state costruite entro l' anno, *Cubiculatae* che avevano tutte le comodità d' una casa *Armatae*, se erano a vele e a remi, *Caudicariae*, che si usavano sul Tevere, *Pontones fluviatiles,* che si impiegavano lungo le riviere, e per tacere d' altre, dalle loro qualità si dissero *leves, longae, orariae, plicatiles, praecursoriae*, *praedatoriae*, *stationariae*, ecc.

A nessuna di queste specie può appartenere questa nostra, ornata di un leggero e ricurvo *arcostolium* con un accenno di sperone inetto forse a fendere navi inimiche, ma meglio atto a solcare le onde di un lago o di un corso d' acqua, oppure ad andar vogando lungo la marina spiaggia. Questa nave mi fa piuttosto pensare a quella specie che chiamavano gli antichi *naves lusoriae*, e servivano a vogare per diletto e dovevano trovarsi in tutte le ville dei ricchi romani edificate in riva al mare, o sopra laghi oppure corsi d' acqua. Quanto poi al leggero ed elegante edificio nel quale la nave si addentra o esce, parmi ravvisare un luogo di ricovero per la medesima, appositamente costruito a decoro e commodo di una villa signorile, e da dove si uscisse e si entrasse, prima e dopo avere vogato a diporto.

## III.

## VENERE VINCITRICE

**Intaglio in cornalina** (*n. 3 d. T*)

« La terza è un *niccolo* con l' intaglio di Venere Vin-
« citrice che seminuda stà riguardando l' elmo che ha
« nella destra e con la sinistra tiene l' asta traversa e si
« appoggia ed una colonnetta.

Anzichè sopra un nicolo come il ch. A. asserisce veggo che questo intaglio è su di una cornalina, e mi pervenne insieme agli altri che vado descrivendo. È fornito di bel pulimento.

Venere Vincitrice è sempre rappresentata coll' elmo sia sul capo, sia tenendolo in mano proteso in avanti a se

armata d' asta, e questo modo di disegnare la Dea è molto antico. Qualche volta però porta in mano il pomo ad indicare la sua vittoria sulle altre Dee concessale da Paride.

A Cipro sino dalla più remota antichità si ebbe la Dea armata di lancia, e nell' antico tempio di Citera la si vide armata d' arco. Tuttavolta rappresentata coll' elmo e colla lancia non poteva essere nella sua antica origine che quella che a Sparta si chiamò *Venere armata*. Il nome di Vincitrice sembra essere stato più in uso presso i Romani, e come tale, Pompeo le consacrò il tempio vicino al teatro del suo nome.

Nei rovesci delle monete imperiali romane delle Auguste, è comune la rappresentazione di Venere Vincitrice specialmente effiggiata col pomo in mano; e così in quelli di Faustina giovane, di Lucilla, Giulia Domna e Plautilla, qualche volta però col nome di *Venus Felix* e come *Venus Augusta*, nei rovesci di Tito e di Faustina madre.

Sarebbe ozioso intrattenersi sopra tutti i monumenti dell' antichità che riproducono questa Dea nelle spoglie di *Venus Victrix*, e mi limito alle monete come quelle che cogli intagli hanno maggior somiglianza per l' arte che viene doperata nella formazione dei conii.

Giulio Cesare portava incisa nel suo sigillo che fu detto fosse in amatista, una figura della *Venus armata* ossia *Victrix*, e fra le pietre atte all' intaglio, l' amatista fu degli antichi detta *Gemma Veneris*.

E questa Dea presiedeva anche alla Vittoria nel giuoco, poichè *veneris jactus* fu romanamente chiamato nel giuoco dei dadi, quel colpo che si otteneva quando tutti portavano un numero differente. Un tal colpo dichiarava il re della festa, e Orazio cantava:

« Quod Venus arbitrum
Dicet bibendi ».

In molti moderni intagli si ha questa figura di Venere Vincitrice, egregiamente incisa, quasi sempre copiata dell' antico, e le grandi collezioni ne mostrano agli amatori squisiti esemplari.

## IV.

## DUE CORNUCOPIE

**Intaglio in nicolo** *(n. 4 d. T).*

« La quarta è un nicolo in parte rotto che rappresenta « due cornucopia posti di riscontro che si toccano colla « estremità di mezzo, fra quali sorge lo stelo di una spica « od altro che sia. »

Giove per riconoscenza alla sua nutrice la Capra *Amalthea* volle che dalle sue corna sortisse in segno d' abbondanza tutto quanto desiderare si potesse. Si dissero perciò *cornucopiae* e furono il simbolo dell' abbondanza sopra tutto di frutti della terra, e stettero a significare copiosi raccolti, fertilità di suolo, in una parola la ricchezza dovuta ai prodotti delle terra. E così Cerere è quasi sempre accompagnata da questo simbolo, che ha una enorme riproduzione in tutti i monumenti dell' antichità.

Con Cerere dividono questo attributo, anche Bacco, e tutti quegli Eroi della favola mitologica, che contribuirono all' abbondanza fra gli uomini.

Le due cornucopie dell' intaglio attraversate come sembra da una spica di grano sono certamente una marcata allusione alla Dea della bionda messe. E due cornucopie unite indicavano sempre una abbondanza straordinaria. Giove col nome di *exuperantissimus* porta con se la cornucopia, ed è insignito di simile attributo su di una moneta di Locri. Appare ancora appunto questo simbolo nelle monete di Larino, Philomelium e Valenza, luoghi tutti dove i prodotti della terra sono di grande abbondanza pei coltivatori, e formano la ricchezza del paese.

Il doppio corno d' abbondanza aveva ancora un altro significato, quello cioè, di designare due sovrani assieme regnanti in una stessa regione. E tali furono alcuni de' Tolomei, e fra gli imperatori romani Valeriano e Gallieno, come ci appare nelle monete di Eliopoli che portano il tipo della doppia cornucopia.

Il nostro intaglio deve però significare abbondanza produttiva di frutti della terra, e sarà stato portato in anello da persona devota a Cerere come Dea protettrice delle messi, ad invocarne la protezione e per onorarne il culto.

V.

## ERCOLE ED IL LEONE NEMEO

**Intaglio in nicolo** (*n. 5 d. T*).

Intagliata con buona arte si vede qui quella che è la prima delle dodici fatiche d' Ercole, seguendo l' ordine, fissato da Diodoro Siculo.

La favola mitologica di questo Eroe è troppo nota a tutti, perchè io debba spiegarmi e diffondermi intorno questo intaglio.

L' odio di Giunone, fece imporre ad Ercole per mezzo di Euristeo, quelle dodici grandi imprese che resero l' eroe figlio d' Alcmena, famoso presso i mortali e ammirato dagli Dei.

Questa sua prima impresa fu da Ercole compiuta all'età di diciotto anni, insegnando Erodoto, che la nascita d' Ercole abbia avuto luogo cento anni prima della presa di Troia cioè nell' anno 1382 avanti l' era cristiana. Secondo altri nel 1300.

Nelle monete di Eraclea si vede riprodotto questo episodio di Ercole soffocante il leone, eseguito con buona arte, e nella monetazione della repubblica appare nel rovescio di un denario della *Poblicia* così descritto dal Morelli: C: POBLICI. Q. F. *Hercules leonem amplexo suo atque valido brachiorum insuffocans. Ad pedes est clava.*

Nel sistema mito - astronomico del Dupuis de Lizieux, si fa corrispondere ciascuna delle dodici imprese d' Ercole ad altrettanti segni dello Zodiaco che presiedono ai dodici mesi dell' anno solare, e ció l' autore asserisce avvenuto fino dai tempi i più remoti. Questa teoria per quanto ingegnosa si dimostra falsa, poichè non si attese la venuta di Ercole e delle sue imprese perchè l' astronomia non avesse

già segnato in cielo lo zodiaco. E il segno del leone si ha fra i monumenti più antichi degli Egizii, e lo si trova ancora nello zodiaco degli Indiani, e questo nome è quello di una delle dodici figure dello zodiaco presso i popoli della Persia.

Ad ogni modo comunque interpretata e commentata, la favola delle fatiche d' Ercole, rimane nella mitologia e nella tradizione popolare, a personificare la virtù e la forza assieme riunite, trionfanti delle difficoltà e degli inciampi della vita.

## VI.

## MASCHERA COMICA

**Intaglio in sardonica** (*n. 6 d. T*).

Questo intaglio assai bene eseguito ci dà una delle maschere sceniche degli antichi, il cui uso fu tanto in voga e trovò largo posto in tutti i monumenti, ed ha fornito sempre copioso argomento alle figurazioni degli intagli e dei cammei.

Le maschere di teatro dette in greco *πρόσωπον*, in latino *persona*, erano parte essenziale della suppelettile degli attori scenici.

Sembra che le maschere fossero sconosciute dagli Egizii, tuttavia nella tavola Isiaca non si può a meno di non ritenere per tali, quelle figure d'uomo a testa d'animale. Quelle degli antichi erano, com'è risaputo una specie di caschi che coprivano tutta la testa, e che oltre i tratti del volto portavano ancora i capelli la barba e le orecchie. Ed è appunto a questo modo che sono descritte da Festo, Aulo Gellio ed altri autori.

Ma uno dei primi passi per addivenire alla forma delle maschere fu il semplice tingersi il volto che facevano gli attori per nascondere la loro fisionomia. Così si recitavano le commedie di Tespi:

« Qui canerent agerentque peruncti facibus ora »

È controverso chi fosse l' inventore delle maschere perfezionate nel modo sopradescritto. Alcuni ne attribuirono

l' invenzione a Cherillo al tempo di Tespi, altri ne vogliono Eschilo l' inventore. Ma Diomede assicura che fu Roscio che pel primo portò la maschera sul teatro di Roma per celare lo strabismo. Altri autori infine propongono differenti nomi.

Le maschere teatrali furono di tre specie: comiche, tragiche e satiriche. Queste avevano differenti tratti fisionomici a seconda dei personaggi che dovevano rappresentare. La bocca sempre aperta e in forma di tromba, per dar forza e sonorità alla voce. Si videro bocche così smisurate digrandezza da far dire del loro atteggiamento: *quasi spetctatores devoraturae.*

Le maschere comiche avevano però la bocca meno aperta di quelle tragiche. Vi furono ancora altre specie di maschere dette *orchestriche*, proprie dei pantomini e dei ballerini dette αφονα προσοπεια ossia maschere mute. Queste erano assai più composte della altre e più gradevoli da vedersi.

La maschera del nostro intaglio appartiene alla prima specie cioè alla comica, come lo dimostrano i suoi tratti in confronto di quelle che si dissero tragiche.

Oltre che sugli intagli anche nelle monete credettero gli antichi di vedere maschere di teatro, come in quelle di Neopolis in Macedonia, (*) e di Camarina (**).

Mi dilungherei, troppo nell' argomento e per chi di più volesse saperne consulti il Ficoroni: *De larvis scenicis et figuris comicis antiquorum.*

## VII.

## CAVALLO PASCENTE

**Intaglio in nicolo** (*n.* 7 *d. T*).

Ha questo nicolo la figura di un cavallo in libertà colla testa china in atto di pascolare.

---

(*) È una testa di Medusa veduta di prospetto, simile a quella specie di maschere chiamate γοργόνειον.

(**) È una testa di un dio fluviale con piccole corna, di prospetto, entro un cerchio di onde.

« . . . . Tuque, o cui prima frementem
Fudit equum magno tellus percussa tridenti »

canta Virgilio nell' invocazione a Nettuno al cominciare delle Georgiche, alludendo al dono fatto dal Dio marino agli uomini. Nella mitologia però il cavallo fu sacro a Marte come al Dio delle battaglie, e per gli antichi la vista di un cavallo era sintomo di guerra. Sino dai tempi più remoti il cavallo ha reso i più segnalati servigi all' uomo, ed i Tessali andarono famosi per l' arte di domare questi animali, e di cavalcarli. Furono celebri alcuni cavalli per le follie inspirate ai loro padroni, ed in ispecie agli Imperatori Romani. Vero aveva fatto fondere una statua d' oro in onore di un cavallo favorito, ed è assai nota la follia di Caligola per uno di questi animali creato console.

Fu costume degli antichi di marcare i loro cavalli a fuoco sulla coscia, come a giorni nostri, con ferro caldo detto, *cauterium jumentorum*, e fra i contrassegni impiegati era una testa di bue, e da ciò ne venne ai cavalli il nome di Βουκεφαλοι *bucephales*. Si ritrova qualche intaglio antico dove si veggono cavalli marcati nella coscia.

Grutero e Muratori riportano epigrafi onorarie di celebri cavalli, ed i primi cristiani disegnarono ed incisero sulle tombe dei proseliti di Cristo cavalli, per allusione alla corsa mistica della quale parla S. Paolo, ed al premio eterno promesso ai cristiani, che con costanza l' avessero virtuosamente compiuta. Per il confronto citerò un diaspro verde inciso assai analogo al nostro intaglio, che da il Ficoroni: *Gemmae antiquae litteratae* « Equus pascens, circa quem SEX. POM. BACCHI. « *Sexti Pompej Bacchi*. Ex equi illius effigie non temere « conjicere possumus Sex. hunc Pompejum fuisse ex Aurigis, « vel Agitatoribus in ludis Circensibus; quandoquidem apud « Panvinum Pompeji cuiusdam mentio est qui eo munere « fungeretur ».

La pittura, e di più la scultura antiche, hanno dato all' arte capilavori di cavalli troppo noti a tutti.

Nell' arte delle monete furono eccellenti gli antichi nella riproduzione di questo animale, e sopratutto sono da considerarsi i cavalli della quadriga nel decadramma di Siracusa, nei due conii di Eveneto e di Cimone.

Ben lungi dal paragonare il presente modesto intaglio a questi capilavori dell'arte, osserverò che il nobile animale, imponendosi agli artisti colla estetica delle sue forme, diede luogo a quella infinita quantità di monumenti, che dai più modesti, salgono la scala della bellezza artistica sino a raggiungerne il massimo, con le metope del Partenone, i cavalli di San Marco di Venezia, ed i colossi di Piazza del Quirinale a Roma.

## VIII.

## NAVE A PIÙ ORDINI DI REMI

**Intaglio in nicolo** (*n. 8 d. T*)

La nave che qui si vede espressa in un nicolo alquanto rotto nella parte sua superiore, è fornita di più ordini di remi ed è montata da soldati armati di scudo di difesa.

È munita alla prora di ricurvo *arcostolium* che si accenna ancor prima della parte frammentata. Si direbbe sprovvista di vele, e sembra appartenere a quella specie di navi che si chiamarono *longae*, cioè costrutte per portare molto numero d'uomini d'arme che erano anche chiamate con termine più generale, militari.

Trovo un bronzo della famiglia Oppia che ha nel rovescio una nave che confronta coll' intaglio nostro, bronzo che appartiene a Marco Oppio Capitone Pro Pretore e Prefetto della flotta. È parimenti montata da soldati portanti lo scudo. Non molto posso aggiungere di questa nave, anche pel fatto di essere la pietra frammentata che impedisce di vedere l' intaglio per intero e parlarne con sicurezza.

## IX.

## FRUTTO DI PERO SUL QUALE STA UN TOPO

**Intaglio in cornalina** *(n. 9 d. T.)*.

Queste scherzevoli rappresentazioni si incontrano sugli intagli qualche volta, ed hanno riscontro in pitture di Er-

colano e Pompei. E così in *Pitture d' Ercolano* alla Tavola 51 serie IV.ª, veggo un quadro nel quale sopra una foglia di loto sta un sorcio d' Egitto che spia una farfalla, la quale accortasi del nemico prende il volo e fugge. In un intaglio soventi volte riprodotto, è un tavolo monopodio e sopra esso un topo che mangia gli avanzi del pasto ; *mus reliquiae mensae comedens*, commenta il Begeri, riportandolo nel suo *Thesaurus Brandeburgicus*. Il Ficoroni op. cit. presenta una sarda che ha intagliato un topo « Musculus Ludibundus « pomum rodens. Murium simulacra antiqua non pauca « reperta sunt. Nonnulla extant in Museo Kirkeriano, « quorum duobus, uni argenteo, alteri aereo ansula adjecta « est, qua tamquam aliquid votivum, ut eruditis quibusdam « hominibus visum est, ad Apollinis Smynthei aram suspen- « derentur. Apollinis Smynthei, hoc est murium interfectoris « fabula notissima est apud Mythologos ».

Questi intagli avranno servito a dilettare coi diversi scherzi ivi espressi, non presentando essi figurazioni che possano nascondere soggetti di difficile interpretazione.

1.

2.

(a).

(b).

3.

4.

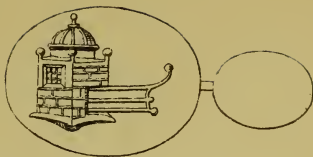
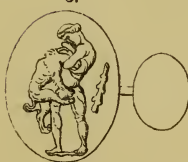
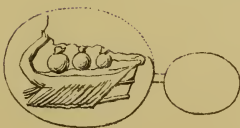
5.

6.

7.

8.

9.

Gustavo Zagni dis. 1905

DELLO STESSO AUTORE:

## INTAGLI E CAMMEI

( *Schede descrittive* )

Modena, Bassi e Debri 1904.